

Da questa sera al Regio prendono avvio le manifestazioni verdiane

Tre settimane di musica a Parma e in provincia. Verdi, ma non solo Verdi

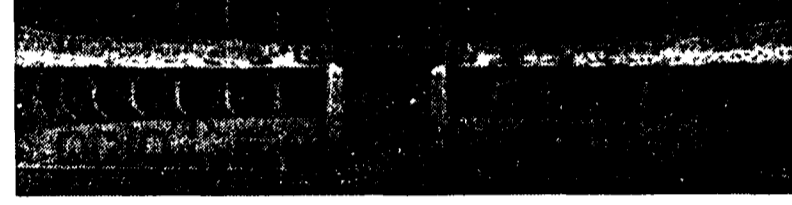
Va il festival sull'ali dorate

Habemus Festival! Finalmente i parmigiani possono recitarlo in versi e in musica. Sulle note de "Le Trouvère", stasera si alza il sipario della prima edizione del festival verdiano.

verdiano risale addirittura al 1913. A proporlo fu Arturo Toscanini, in occasione del centenario della nascita di Verdi, scandalizzato per la scarsa considerazione nella quale da anni era tenuto. Onorato in tutto il mondo, il nome del compositore di Busseto risultava completamente assente dal cartellone del Regio dall'ottobre del 1907 al gennaio del 1912.

Grande attesa a Parma per la serata inaugurale del "Verdi Festival 90". È la prima edizione, arrivata dopo anni di indecisioni, polemiche, rinvii. Vivo interesse degli addetti ai lavori e della cittadinanza che da anni reclamava a gran voce una manifestazione interamente dedicata al

compositore bussetano. Nel nutrito cartellone, ricco di sorprese, spiccano alcuni tra i più bei nomi del panorama musicale italiano ed estero. Apre la kermesse, al Regio, "Le Trouvère" sotto forma di concerto. Il programma operistico prosegue con "Il Trovatore" e "Alzira"



José Carreras è il grande protagonista del Gran Gala al Regio (nella foto a sinistra) sabato 29 settembre



L'interno del teatro Magnani di Fidenza, sede di alcuni spettacoli verdiani

Quel terribile loggione intimorisce ancora

Fra gli spettatori, quella sera, c'era anche Claudio Petruccioli, allora condirettore dell'Unità. Fu il cronista di Parma che alla fine del primo atto lo avvertì: quella Traviata non sarebbe arrivata in fondo. Dal loggione, già alle prime battute dell'opera, erano arrivate le avvisaglie. Il giorno dopo la cronaca nazionale registrava uno dei casi più clamorosi del Regio. Sì, perché l'interruzione di un'opera non capita tanto spesso. Violetta aveva retto con dignità alle interpezze del pubblico fino al terzo atto, poi, uscita di scena, non tornò più.

La stampa, in quel 26 dicembre del 1979, se la prese soprattutto con la Mauti, ma in realtà, racconta un "pugno di veterani del Regio, il vero responsabile del "fiasco" fu il direttore. La prima storica battuta che risuonò dal loggione fu proprio per lui: «Maestro, guardi che a una certa ora vorremmo anche andarcene a casa». Il pubblico scaltipava per la lunghezza dei tempi che aveva finito per tirare il collo anche ai cantanti. L'episodio, oltre che per il suo clamore, si racconta per rendere giustizia della competenza dei loggionisti, il cui spirito critico non si limita ai soli cantanti. Lasso, ci dicono, fin dalle prime note si segna il tempo.

Verdi, soprattutto Verdi, ma non solo Verdi, a sottolineare il rapporto fra la città e la musica. La manifestazione "La civiltà musicale di Parma" dello scorso anno - che gli stessi organizzatori definiscono come preludio al Festival - ne aveva gettato le basi e sondato la fattibilità. «Difficoltà politiche, economiche e organizzative del progetto - spiega Francesco Quintavalla, assessore al teatro Regio - sono state superate in un'alleanza, tanto necessaria quanto funzionale, tra pubblico e privato. Sull'aspetto puramente artistico del festival, invece, il punto è trovare una cifra interpretativa peculiare del modo di intendere e interpretare il testo verdiano».

Il primo progetto di festival verdiano risale addirittura al 1913. A proporlo fu Arturo Toscanini, in occasione del centenario della nascita di Verdi, scandalizzato per la scarsa considerazione nella quale da anni era tenuto. Onorato in tutto il mondo, il nome del compositore di Busseto risultava completamente assente dal cartellone del Regio dall'ottobre del 1907 al gennaio del 1912. Sotto accusa le amministrazioni locali. Perché, sottolinea Quintavalla, è il più difficile dei «bersagli». Ma per rendere a Cesare quel che è di Cesare, se è vero che negligenza c'è stata, altri fattori hanno contribuito, negli anni, al rinvio del progetto. Anzitutto, quei famigerati «streni storici» che una volta pensò di difficile riprendere. Al progetto di Toscanini, per esempio, poco dopo seguì lo scoppio della prima guerra mondiale. Pensare a un festival, oggettivamente, era del tutto superfluo. E così successe anche in seguito, prima con l'avvento del fascismo, poi nel periodo della ricostruzione. Quando negli Anni 50 l'argomento venne ripreso in considerazione a molti apparve come un gravoso dispendio di tempo e di denaro a fronte del problema del senz'altro più urgente dei bombardamenti. Negli anni che seguirono il problema artistico fu il vero tormentone. Dei tanti aspetti, dettati da una situazione di crisi, ne cito uno: la difficoltà di reperire un festival in grado di rappresentare un autore del quale non esistono praticamente inediti - è stato per molto tempo un protagonista di discussioni e di disaccordo. Poi, poco a poco, i nodi si sono sciolti, grazie anche al contributo di molte «firme» della musicologia e dell'Istituto nazionale di studi verdiani.

Fil rouge delle manifestazioni è la ricostruzione filologica e strutturale delle opere verdiane, come testimonia la messa in scena, in questi giorni a Parma, del "Trouvère" francese, in edizioni critiche, originali. Per i non melomani, è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con "Aida", commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora. In una prossima edizione del

Festival gli artisti, nel teatro dell'ex gloriosa capitale voluta da Pietro il Grande, indosseranno gli stessi abiti sfoggiati alla «prima» di quel lontano 1862. Intanto, per i prossimi giorni, l'appuntamento operativo più atteso da melomani e addetti ai lavori è al teatro Magnani di Fidenza, il giorno 22, per la rappresentazione di «Alzira». Un'opera fra le meno note e rappresentate - probabilmente proprio a causa dello scarso interesse mostrato dallo stesso Maestro durante la sua composizione - eppure drammaticamente efficace e non priva di soluzioni felici. La realizzazione dell'opera,

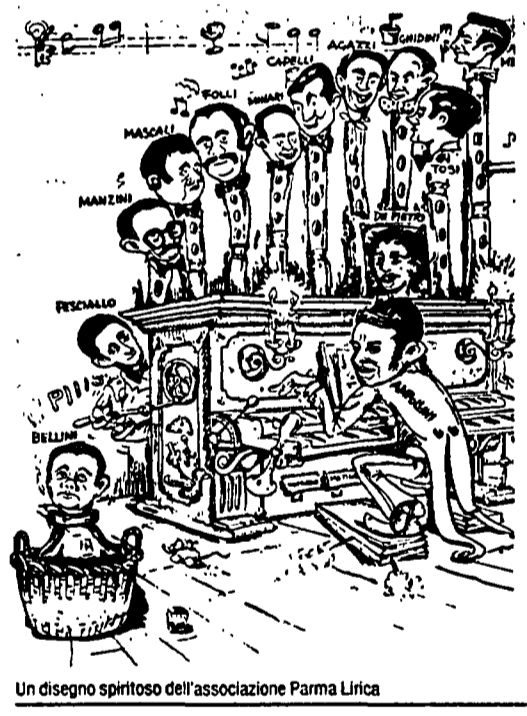
che entrerà nel cartellone della stagione lirica, è forse l'unico merito dei suoi caratteri: semplici, dalle forme nitide, ma aggraziate. Sono aggettivi presi in prestito dalle più illustri testimonianze a Giovanni Battista Bodoni, tutte tese a decantare il «genio» della stampa. Fra i letterati a lui contemporanei anche Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri. Non era nativo di Parma, vi arrivò nel 1768 per essere nominato, a soli 28 anni, direttore della Stamperia reale. Quest'anno come il 250° anniversario della sua nascita e Festival Verdi, venerdì 21 a Palazzo della Pilotta (ore 10), ospiterà la cerimonia di apertura delle celebrazioni. Figlio di adozione, quando Bodoni morì a Parma lo salutò con i tre classici rintocchi della campana del Duomo riservati ai grandi.

Venerdì si festeggia Bodoni «sole tipografico d'Europa»

Lo chiamavano «sole tipografico d'Europa». Tutto merito dei suoi caratteri: semplici, dalle forme nitide, ma aggraziate. Sono aggettivi presi in prestito dalle più illustri testimonianze a Giovanni Battista Bodoni, tutte tese a decantare il «genio» della stampa. Fra i letterati a lui contemporanei anche Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri. Non era nativo di Parma, vi arrivò nel 1768 per essere nominato, a soli 28 anni, direttore della Stamperia reale. Quest'anno come il 250° anniversario della sua nascita e Festival Verdi, venerdì 21 a Palazzo della Pilotta (ore 10), ospiterà la cerimonia di apertura delle celebrazioni. Figlio di adozione, quando Bodoni morì a Parma lo salutò con i tre classici rintocchi della campana del Duomo riservati ai grandi.

Lo chiamavano «sole tipografico d'Europa». Tutto merito dei suoi caratteri: semplici, dalle forme nitide, ma aggraziate. Sono aggettivi presi in prestito dalle più illustri testimonianze a Giovanni Battista Bodoni, tutte tese a decantare il «genio» della stampa. Fra i letterati a lui contemporanei anche Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri. Non era nativo di Parma, vi arrivò nel 1768 per essere nominato, a soli 28 anni, direttore della Stamperia reale. Quest'anno come il 250° anniversario della sua nascita e Festival Verdi, venerdì 21 a Palazzo della Pilotta (ore 10), ospiterà la cerimonia di apertura delle celebrazioni. Figlio di adozione, quando Bodoni morì a Parma lo salutò con i tre classici rintocchi della campana del Duomo riservati ai grandi.

SERVIZI DI ROSANNA CAPRILLI



Un disegno spiritoso dell'associazione Parma Lirica

Dalle associazioni musicali qualche parere C'è grande soddisfazione ma qualcuno vorrebbe di più

Il loro scopo è tenere vivo l'interesse per la lirica e diffonderlo. In città le associazioni musicali sono delle autentiche istituzioni. Due sono intitolate al Maestro: attività e interessi di «Parma Lirica», invece, spaziano in più direzioni sia nel panorama operistico che in quello musicale: dal jazz alla musica classica. L'iniziativa del festival è stata accolta con grande soddisfazione, seppur velata da un sottile filo di scontento. Per alcuni è l'arano in bocca per la scarsa considerazione degli amministratori locali - dice Paolo Ampollini, presidente di Parma Lirica - un minimo di considerazione in più; quantomeno in iniziative di un certo rilievo, non guasterebbe. Per Alberto Michelotti, del «Club dei 27», ben più noto per la sua attività di arbitro internazionale la città di Parma non renderebbe al Grande

bussetano gli onori che merita. «Anzitutto un appuno al festival: dura troppo poco. Dovremmo fare per Verdi tanto quanto Salisburgo fa per Mozart». Chi invece mostra piena soddisfazione - il «gludioso» sarà semmai a posteriori - è Ernesto Matteucci della «Corale Verdi». Indipendentemente dalla riuscita artistica, dice, il festival è comunque un grande evento. «Un fatto culturale di estrema importanza, soprattutto, ma non solo. Vi saranno delle positive ricadute turistiche, economiche. Un'esportazione dell'immagine della nostra città, da non sottovalutare». E anche sul sociale il riscontro è positivo. In questo mese il festival darà lavoro a oltre 300 persone: comparse, nuovi coristi, tecnici. Per alcuni la manifestazione potrebbe rappresentare un trampolino di lancio o

comunque un'esperienza non di poco peso, da mettere in curriculum. Ma la vera nota dolente, recitano in coro i parmigiani, sono i prezzi dei biglietti, troppo cari, a detta di tutti. Le lamentele sono indirizzate non solo e non tanto alle manifestazioni in programma nei prossimi giorni. Quello che chiedono i melomani è una più agile fruibilità dell'opera sia per quanto riguarda gli ingressi sia per la disponibilità dei posti. Perché, a detta dei più, un sistema teatrale si concepisce, invece di attirare nuovi adepti, il scoraggiare. In fondo quello che i parmigiani chiedono non è il gaì, ma al contrario dare la possibilità e il piacere agli appassionati di gustarsi il loro melodramma. Perché ce l'hanno nel sangue, perché è così che la tradizione vuole.

I protagonisti della lirica sono usciti da qui Ottantacinque anni tutti «spesi» per Verdi

Quest'anno festeggia gli 85 anni. L'Associazione culturale corale Giuseppe Verdi, nata solo quattro anni dopo la morte del compositore, è la più «vecchia» della città. Fondata da un gruppo di coristi, a tutt'oggi l'attività corale è una delle più significative e rappresenta il punto d'orgoglio dell'associazione. I coristi, 120 fra uomini e donne, sono inseriti nella stagione lirica al Regio. Molti di loro, spiega Ernesto Matteucci, il presidente, «spondono» le proprie lenie per le prove. Quasi tutti infatti hanno un'attività ma la passione per il bel canto è tale da sacrificare perfino le vacanze, appunto.

Punto qualificante dell'associazione è la scuola permanente di canto corale che oggi sta allestendo giovani intenzionati a dedicarsi totalmente a questa professione. Accanto a questa è in funzione una scuola di perfezionamento per giovani solisti. Le prestazioni della Corale, comunque, non si limitano alla stagione lirica: sono molti i concerti tenuti anche fuori dell'Italia. Ormai il nome è un «marchio» di garanzia che ha di gran lunga superato i confini delle Alpi. E oltre alla lirica, nel curriculum dei cantori verdiani vi sono anche numerosi concerti sinfonici, grazie alla stretta collaborazione con i giovani strumentisti del Conservatorio di Parma.

Fra le più importanti iniziative figura il concorso per giovani cantanti lirici - quest'anno giunto alla trentesima edizione - che ha dato voce ad alcuni fra i protagonisti della lirica contemporanea. Mirella Freni, per esempio, ma anche Katia Ricciarelli e perfino José Carreras, che come tutti i vincitori del concorso hanno debuttato al Regio. Vincitori e finalisti vengono infatti utilizzati nelle stagioni liriche. Ma il vero «battesimo» del palcoscenico è nel concerto, che ogni anno si tiene nel bel mezzo della stagione lirica - naturalmente al Regio - con l'Orchestra Sinfonica Arturo Toscanini. «Da tre anni - dice Matteucci - il concorso ha cambiato veste. Da internazionale è diventato solo nazionale, perché pensiamo che sia doveroso contribuire allo sviluppo della nostra vocality, dal momento che il melodramma è nato in Italia. E in un momento storico in cui tutto ormai ci arriva dall'estero, pensiamo che questo sia un modesto contributo, nel tentativo di innestare una qualche controtendenza».

Sono ventisette tanti, quante le opere del Maestro

«Sono Don Carlo, l'infante di Spagna, e vengo a domandar grazia alla mia regina». Un esordito tanto singolare quanto lusinghiero per un intervista, ma altrettanto efficace per rendere l'idea. Il Don Carlo in questione è Alberto Michelotti, del Club dei 27. Perché 27? Perché tante sono le opere di Verdi: ogni socio porta il nome di una. No, non è che ne diventi interprete o «dilettore», semplicemente è orgoglioso di portarne il nome. E molti premono per entrare, ma ahinoi, il «posto» si libera solo quando qualcuno muore. L'attività degli associati, spiega Michelotti, è soprattutto di promozione: della figura e dell'opera di Verdi, naturalmente. Il 24 settembre alle 17, nel ridotto del Regio verranno con-

segnati i premi del concorso «Tu conosci Verdi?», istituito dal Club. Una sorta di sondaggio fra gli allievi delle quinte elementari. «Quello che ne viene fuori - racconta Michelotti - spesso fa drizzare i capelli. Verdi è confuso con i più disparati dei personaggi; quando va bene è scambiato per un garibaldino o per un eroe nazionale». Ma per quanto doloroso suoni agli appassionati, sono input - conclude l'ex arbitro di calcio - che invogliano ad andare avanti nell'iniziativa. Poi chiede voce per una piccola protesta, contro l'incertezza del monumento a Verdi - intorno al quale, invece dell'erba «spuntano» siringhe. Di fronte a coltanta cavalleria, come negare a Don Carlo la parola e un altro paio di righe?

Verdi Festival 90 Parma 13-30 settembre

Table with program details for the Verdi Festival 90, including dates, venues, and titles of performances such as 'Le Trouvère', 'Alzira', and 'Il Trovatore'.

Logos and names of sponsors including Cassa di Risparmio di Parma, Barilla, Parmalat, and Philip Morris.